

Bioetica e bene comune: la fede illuminata

Le encicliche sono spesso testi difficili da decifrare nella loro ricchezza di significati, allusioni e rimandi scritturali, patristici e teologici. Se poi, come in questo caso, si tratta di un testo scritto a quattro mani (un fatto di per sé assolutamente nuovo), l'operazione si presenta ancora più complessa. Senza pretendere di darne un quadro esaustivo e sufficientemente meditato si può cercare di fornire qualche prima impressione di questa enciclica, soprattutto relativamente alle questioni che interessano direttamente la città degli uomini (affrontate prevalentemente nell'introduzione, nel secondo e nel quarto capitolo) e nell'ambito dei primi mesi del pontificato di Papa Francesco. Argomento centrale della *Lumen fidei* sono la fede e il bisogno di recuperarne il carattere di luce per l'uomo e per la società.

Fin dai primi capitoli emerge prepotentemente quella che è stata la cifra della teologia di Ratzinger: il primato del *logos* e della fede come stabilità e un comprendere nello stesso tempo. In contrapposizione alle vecchie e alle nuove idolatri, che pretendono di fornire al singolo una salvezza terrena, e a tutti coloro che hanno fatto coincidere la religione con il buio, Francesco fa valere entrambe le versioni di Isaia (7,9) sia il testo originale ebraico «se non credete non resterete saldi» sia quella dei Settanta «se non credete non comprenderete». Nella seconda la connessione della fede con la verità è richiamata come scelta necessaria in una società che sembra aver perduto la nozione stessa di verità avendola fatta coincidere con «quella della tecnologia» e con le sole «verità del singolo». Di

Alessandro Santagata

conseguenza, l'enciclica presenta la fede non solo come un dono, come un sostegno basato, attraverso la mediazione del Cristo, sulla Parola e sulla tradizione ecclesiale, ma anche come una forma di ermeneutica alternativa a quella secolarizzata (da Nietzsche al pensiero consumistico). È un passaggio fondamentale anche per le sue evidenti ricadute sul piano dell'etica politica. Vi si riscontrano, da un lato, la battaglia che fu di Giovanni Paolo II e poi di Benedetto XVI contro «un relativismo, in cui la domanda sulla verità non interessa più», dall'altro, le aspirazioni sociali della

Il segno di Bergoglio soprattutto nelle «questioni non negoziabili» poste senza la durezza di Wojtyla e Ratzinger

chiesa, articolate da Benedetto XVI nella *C Caritas in veritate* e più volte riprese nei discorsi di Bergoglio, per «modelli di sviluppo che non si basino solo sull'utilità e sul profitto, ma che considerino il creato come dono, di cui tutti siamo debitori».

Questa dicotomia sembra anche segnare le prime battute di questo nuovo pontificato, caratterizzato da un evidente e importante slancio di riforma delle strutture della chiesa e di riscoperta della sua natura collettiva (la fede come «bene comune»), povera, popola-

re e anti-liberista, ma anche, come rivela questa prima enciclica, dalla continuità con la visione sociale Benedetto XVI. Nella *Lumen fidei* Francesco auspica un dialogo senza arroganza tra fede e scienza e tra credenti e non credenti, un dialogo finalizzato al bene comune. Subito dopo scrive che nella modernità la «fraternità, privata del riferimento a un Padre comune quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere».

Le cosiddette «questioni non negoziabili» non vengono poste con la stessa durezza con le quali le sollevavano Wojtyla e Ratzinger, anzi, non sono proprio affrontate in questi termini da Bergoglio, ma le pagine dedicate alla famiglia e al matrimonio come «unione stabile dell'uomo e della donna» nel riconoscimento e nell'accettazione «della bontà della differenza sessuale» non fanno che confermare, a poche settimane della giornata di celebrazioni dell'*Evangelium vitae*, l'indisponibilità a leggere nell'evoluzione della legislazione internazionale sui diritti omosessuali un "segno dei tempi". È sul piano della bioetica (e della biopolitica) che molti credenti si attendono una fede davvero illuminata. In questo testo, che è soprattutto una riproposizione coerente del cattolicesimo contemporaneo sembra mancare quello sforzo al confronto positivo con i nodi ineludibili della secolarizzazione che ci si poteva attendere dalla prima enciclica di un papa che ha suscitato grandi aspettative. Può darsi che ciò dipenda dalla particolare storia redazionale di questa enciclica. Staremo a vedere se nel futuro il rinnovamento uscirà dalla cornice del ratzingerismo.

